



Jane



Austen

Ragione
e

sentimento

Traduzione di Beatrice Masini

BUR ragazzi
Rizzoli

Jane
Austen
Ragione
e
sentimento

Traduzione di Beatrice Masini

BUR ragazzi
Rizzoli

Jane Austen nacque nel 1775 nell'Hampshire, sud-est dell'Inghilterra. Penultima figlia di un pastore anglicano dopo sei maschi, condusse una vita molto simile a quella delle protagoniste dei suoi romanzi. A vent'anni s'innamorò, ricambiata, di un giovane avvocato, ma la famiglia di lui non acconsentì a quell'unione per motivi di rango. Scrisse otto romanzi, tutti pubblicati anonimi, tra cui *Orgoglio e pregiudizio*, *Ragione e sentimento*, *Emma* e *Mansfield Park*, e numerosi racconti. Solo dopo la sua morte, avvenuta nel 1817, il fratello Henry rivelò il nome dell'autrice in occasione dell'uscita di *Persuasione*.

Titolo originale: *Sense and Sensibility*

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Bur Rizzoli
Prima edizione Bur ragazzi giugno 2017

ISBN 978-88-17-09435-1

VOLUME PRIMO

CAPITOLO UNO



La famiglia Dashwood si era stabilita da tempo nel Sussex. La loro proprietà era grande, e abitavano a Norland Park, nel cuore della tenuta, dove da molte generazioni vivevano in un modo così rispettabile da meritarsi la buona opinione dei vicini. Il penultimo proprietario era uno scapolo ormai anziano che per molti anni della sua vita aveva avuto una costante compagna e governante nella sorella. Ma la morte di lei, avvenuta dieci anni prima della sua, provocò un enorme cambiamento nel suo modo di vivere, perché per colmare il vuoto di quella perdita invitò e accolse la famiglia del nipote, Mr Henry Dashwood, l'erede legale della tenuta di Norland, a cui intendeva lasciarla. In compagnia del nipote e della moglie, e dei loro figli, i giorni del vecchio signore trascorsero sereni. L'affetto per tutti loro aumentò. La costante attenzione di Mr e Mrs Dashwood ai suoi desideri, che derivava non da interesse ma da autentica bontà d'animo, gli diede ogni genere di conforto che potesse godersi alla sua età, e l'allegria dei bambini aggiunse sapore alla sua esistenza.

Da un precedente matrimonio Mr Henry Dashwood aveva avuto un solo figlio; dall'attuale moglie, tre figlie. Il figlio, un giovane rispettabile e serio, godeva della fortuna della madre, che era stata vasta e che era per metà diventata sua alla mag-

giore età. E la sua fortuna aumentò grazie alle nozze, che avvennero poco dopo. La moglie aveva una rendita notevole e poteva aspettarsi dell'altro più in là dalla madre, la sola dei genitori in vita, che era piuttosto ricca. Per lui quindi l'eredità di Norland non era importante come per le sorelle; perché la loro fortuna, a parte ciò che sarebbe spettato loro quando il padre avesse ereditato la proprietà, era modesta. La madre non possedeva nulla, e il padre solo settemila sterline, perché anche quel che restava dei beni della prima moglie apparteneva di diritto al figlio, e lui ne riceveva solo un interesse a vita.

Quando il vecchio gentiluomo morì, venne data lettura del suo testamento, che come quasi tutti i testamenti distribuí delusione e piacere insieme. Non fu così ingiusto né così ingrato da sottrarre la proprietà al nipote; ma gliela lasciò in termini tali che l'eredità risultava dimezzata. Mr Dashwood l'aveva desiderata più per il bene della moglie e delle figlie che per sé o per il figlio; invece fu a suo figlio, e al figlio del figlio, un bambino di quattro anni, che passò, in un modo che non lasciava a Mr Dashwood il potere di provvedere a coloro che gli erano più care e che più avevano bisogno di una rendita dalla divisione della proprietà o dalla vendita del legname pregiato dei boschi. Tutto questo fu vincolato a favore del bambino, che nelle sporadiche visite col padre e la madre a Norland si era guadagnato l'affetto dello zio grazie alle tipiche attrattive di tutti i bambini di due o tre anni: un modo di parlare impreciso, un gran desiderio di fare a modo suo, molti furbi giochetti e parecchio rumore, tutte cose che fecero scivolare in secondo piano le attenzioni che per anni il vecchio signore aveva ricevuto dalla nipote e dalle sue figlie. Non voleva tuttavia risultare crudele, e in segno d'affetto lasciò alle tre ragazze mille sterline ciascuna.

Mr Dashwood sulle prime rimase profondamente deluso; ma era di carattere allegro e fiducioso, e poteva ragionevolmente sperare di vivere a lungo e, facendo economia, di mettere da parte una bella somma grazie ai frutti di una proprietà grande e in grado di dare rendite anche più elevate. Ma la buona sorte, che era arrivata così in ritardo, fu dalla sua per soli dodici mesi. Non sopravvisse a lungo allo zio; e tutto ciò che rimase alla vedova e alle figlie, compresi i recenti lasciti, furono diecimila sterline.

Non appena capì di essere gravemente malato, Mr Dashwood mandò a chiamare il figlio e gli raccomandò con tutta l'energia consentita dalla malattia di provvedere alla matrigna e alle sorelle.

Mr John Dashwood non era un uomo di sentimenti intensi come il resto della famiglia; ma fu colpito da un tale ammonimento ricevuto in un momento del genere, e promise di fare tutto ciò che poteva. Il padre fu rassicurato dalla sua rassicurazione, e Mr John Dashwood ebbe modo di riflettere su quanto poteva ragionevolmente fare per matrigna e sorelle.

Non era un cattivo giovane, a meno che essere piuttosto freddi e decisamente egoisti non voglia dire essere cattivi; perché nel compimento dei suoi doveri quotidiani si comportava con decoro. Se avesse sposato una donna più affettuosa, forse sarebbe potuto diventare più stimabile; forse sarebbe potuto diventare addirittura più amabile, perché era molto giovane quando si era sposato, e molto innamorato della moglie. Ma lei era una sua caricatura, di vedute ancora più ristrette e ancora più egoista.

Quando fece la sua promessa al padre, John Dashwood decise di aggiungere alla fortuna delle sorelle un regalo di mille sterline per ciascuna. Era davvero convinto di poterlo

fare. La prospettiva di quattromila sterline l'anno da sommare alla rendita che già gli spettava oltre alla metà restante della fortuna della madre gli scaldò il cuore e lo rese capace di slanci. Sì, avrebbe dato loro tremila sterline: che gesto bello e generoso! Sarebbe bastato a consentire loro una vita di agi. Tremila sterline! Poteva ben rinunciare a una somma così importante. Ci pensò tutto il giorno, e per molti giorni ancora, e non se ne pentì.

Il funerale si era appena concluso quando la moglie di John Dashwood, senza annunciarsi alla suocera, arrivò a Norland con il figlio e i domestici. Nessuno poteva discutere il suo diritto di presentarsi; la casa apparteneva al marito dal momento della morte di suo padre; ma la sua insensibilità fu evidente, e a una donna nelle condizioni di Mrs Dashwood che avesse nutrito sentimenti ordinari sarebbe apparso decisamente spiacevole; ma in lei albergava un senso dell'onore così vivido e una generosità così romantica che qualunque offesa del genere, da chiunque fosse imposta o ricevuta, non poteva che essere fonte di insopprimibile disgusto. Mrs John Dashwood non era mai stata amata da nessuno della famiglia del marito; ma fino a quel momento non aveva mai avuto modo di dimostrare lo scarso riguardo per i sentimenti altrui che sapeva manifestare in caso di necessità.

Mrs Dashwood tanto patì un simile comportamento, e tanto per questo dispreggiò la nuora, che al suo arrivo avrebbe lasciato la casa per sempre, se le suppliche della figlia maggiore non l'avessero indotta a riflettere sull'opportunità di una partenza così affrettata; e il tenero affetto che provava per le tre figlie la convinse a restare e a evitare per amor loro una rottura col loro fratello.

Elinor, la figlia maggiore che era stata capace di dispensare consigli così preziosi, possedeva un'intelligenza e un equilibrio

che a soli diciannove anni facevano di lei la consigliera della madre, e le davano modo di bilanciare spesso, a vantaggio di tutte loro, l'impetuosità di Mrs Dashwood che talvolta la portava a essere imprudente. Elinor era di buonissimo cuore; era affettuosa, e i suoi sentimenti erano saldi; ma sapeva come controllarli: una sapienza che sua madre doveva ancora apprendere, e che una delle sorelle era ben decisa a non farsi insegnare mai.

Le virtù di Marianne erano per molti versi pari a quelle di Elinor. Era sensibile e brillante; però entusiasta in tutto; le sue pene e le sue gioie non conoscevano misura. Era generosa, amabile, interessante; era tutto tranne che prudente. La somiglianza tra lei e la madre in questo era straordinariamente spiccata.

Elinor era preoccupata dalla sensibilità eccessiva della sorella; ma da Mrs Dashwood questo tratto veniva considerato con generosità, e anzi, tenuto caro. In quel momento di dolore Marianne e la madre s'incoraggiarono a vicenda a soffrire di più. Il dolore per il lutto veniva deliberatamente rinnovato, cercato, ricreato. Si consegnavano tutte al loro dolore, cercando una disperazione acuta in ogni riflessione che potesse alimentarla, e si convinsero che mai in futuro si sarebbero potute consolare. Anche Elinor soffriva profondamente; eppure riusciva a reagire, riusciva a sforzarsi. Riuscì a parlare col fratello, a ricevere la cognata al suo arrivo, e a riservarle tutte le attenzioni opportune; e riuscì a tentare di convincere la madre a fare uno sforzo simile, incoraggiandola a manifestare la stessa tolleranza.

Margaret, la terza sorella, era una ragazza allegra e aperta; ma poiché aveva già assorbito un bel po' del romanticismo di Marianne senza possedere la sua ragionevolezza, a tredici anni non prometteva di uguagliare le sue sorelle, una volta cresciuta.

CAPITOLO DUE



La moglie di John Dashwood si insediò a Norland come padrona e la madre e le cognate vennero degradate alla condizione di ospiti. Come tali, tuttavia, vennero trattate da lei con tranquilla urbanità; e dal marito con tutta la gentilezza che poteva esprimere nei confronti di qualcuno che non fosse se stesso, la moglie e il loro bambino. In verità insistette perché considerassero Norland come casa loro; e poiché per Mrs Dashwood la cosa migliore era restare finché non avesse trovato una sistemazione nei dintorni, l'invito fu accettato.

Restare in un luogo in cui ogni cosa le ricordava la gioia passata era ciò che più le dava piacere. Nelle stagioni della gioia non c'era umore più lieto del suo, e nessuno più di lei possedeva quella sincera attesa della felicità che è la felicità stessa. Ma nel dolore era ugualmente guidata dal capriccio, e inconsolabile quanto nella gioia era inalterabile.

La moglie di John Dashwood non approvava affatto ciò che il marito aveva in mente per le sorelle. Togliere tremila sterline dalla fortuna del loro caro bambino sarebbe equivalso a impoverirlo terribilmente. Così pregò il marito di riconsiderare la questione. Come avrebbe potuto perdonarsi se avesse derubato suo figlio, il suo unico figlio, di una somma così